

Cariatissimo Signore!

Padova, il 22 Novembre 1852
Parrocchia degli S. Giusti, Via
di S. Maria Teoria n. 2928

Sottoponendo alle spennate considerazioni di V. S. il progetto
mio antico, e sempre fermo di perseverare, anche non richiesto,
e di agire, per quanto sta in me, a pro del Paese, sud'è, che io assun-
si fino dal 1852 di perseverare stangare a pro delle Viti ammalate, che
ora soffrono da un quattrecentennio, e ad abbandonar di cura, anche del loto
di maggiori interpellanti a guarirle, posto lusinga di non voler deme-
ritare dalla S. Lei benignità quel sando, e generoso riflesso che ogni
buon volere incoraggisce e sorregge. -

Ho in fatto, che la calamità orrida delle Viti depola troppo
lungamente queste Provincie Venete, e che qui la malattia,
della ^{cella} Criptogama insidiosa più che in altre Regioni della Zona
Veneziana, stando anche ai teorici, mal consigliati, del Giornalismo
che non è sempre abile, com'è pretendere, di diminuire col silenzio,
e così in fatto riparte le impressioni mortificanti che sugli animi
scalpiscono le generali, e persistenti disgrazie. -

Questa nostra più sfortunata condizione ci somministra per troppo
una Storia speciale sull'andamento della malattia in queste parti,
ed è perciò, che, non sapendo se altri più abili di me si accingano a
raccontarla, io vado raccogliendo, e compilando come io, e come posso
questa nostra Storia luttuosa, all'effetto precipuamente di sommi-
nistare, più presto che sia possibile, dei lumi, e dei Criterj che
valgano, presso le danneggiati per determinare le loro uscite incerte
sulla scorta delle provvedimenti curativi più razionali, e possibi-
li pel caso nostro, sfidando a quest'ora manifesto il pericolo, Vite, nell'e-
stenuazione di questi Territorj, che le Viti progrediscono lentamente
a rubire quell'effluvio di vita, che forse la scienza, e l'Arte
Umana andando di concerto, potrebbero ancora impedire. -

Sulle disorganizzazioni dei Dotti fra di loro, sulle ignoranze, e allargie
degli 'studj, sui Rimedj palliativi, ed Empirici, sui Tecnicari, sugli
impedimenti capricciosi, sui Raccconti mendaci tanto in bene,
che in male, quindi sull'anarchia delle Idee, sulla confusione delle

Lingue, e porrei sulla necessità di ampliare gli esperimenti, e progettando a delle sorveglianze più rigorose, con idee presunte, meno traversate, ed evince delle ordinare det. etc. la mia storia dice, e dirà più in appresso. Le porzioni già pubblicate che si riferiscono alla vendemmia del 1851 e del 1852, che si leggono nel Collettore dell'Adige, che porta a Verona, per cura del Chiarissimo signor Dottore Antonio Mangarotti, Chimico e Naturalista reputatissimo, Accademico, ed anzi segretario di quella famigerata Accademia, che sulle altre si distingue appunto nei suoi afflitti all'Arcicollina: vedi li Fogli del 21 e 25 Ottobre descritti 84, 85, e li successivi degli 11, 15, e 18 corrente N.º 91, 92: manifestano il Canore Patologico, e Sociale della malattia progrediente, ma che va impervuato per delle funestissime prevalenze, ond'è che urge di combattere, senza riguardi simili impedimenti per salvare il Paese dall'estremo suo Cecidio. - Com'io sia d'avviso d'introdurre la mia ingerenza in difesa di queste vite, condannate, pare a priori spietatamente, comunque sieno per noi Eserci preziosissimi, che possediamo per privilegio del Cielo, che ci darebbero superiorità di ricchezze e di più abili fossimo a coltivarli, che perdendoli cadremmo sotto, ed irrimediabilmente nello sficiamento delle miserie, ed meritato rimprovero d'ingratitudine e d'insguardaggine, lo dico in aggiunta alle mie pubblicazioni del 1852, del 1853 e di quest'anno concludendo sull'13 storia che sto compilando. -

Ma la conclusione dell'istoria esige un lavoro tedioso, e prolungato, che in mente, ed a voce si esprime più presto che per disteso nelle pubblicazioni; D'altronde per condurlo al suo scopo nelle migliori guise, avrei bisogno anche di ripetere delle Esperienze, di estenderle, di farne parecchie non ancora praticate, e donde chi urge, come è detto, di operare, e di operar tutto in vari modi, a malgrado della stagione fennale, che non è poi, come si reputa da molti, sfavorevole per alcuni lavori Agricoli, e principalmente per quelli cui occorrono delle previdenze, e delle preparazioni. -

Mi dichiaro quindi prontissimo di dar ragione del mio Tuvolo, che qui racchiudo, e dirigo alle compiacite benevolenti pregandoli di coadiuvarmi perché non possa raggiungere la meta delle mie idee colle sole, troppo inferiori, mie forze.

Scorgo infatti, che io non posso spendere tempo senza imputazio-
ne di valore, che non posso fare di imporsi, sempre mai neces-
sari; la Clientela Vignicola è debilitata quando li Proprietarij
del suolo, e gli Utilizzanti maggiori soprono ingiustamente senza
risentirli. Della calamità, e senza per merito, che dopo scaduto lo
disgraziato quattricennio non sono più arbitri conscientemente
di sperantare delle volontà perniciose, poiché queste a quest'ora
trasgrediscono il supremo Comando dell'Oracolo Labore, disinnescan-
no a Cesare le garanzie dei suoi Diritti, trascinano il Popolo
alle miserie per le quali presto, sopravverranno le più schiuse, e
pericolose demoralizzazioni, che già manifestano incipienti, poiché
del Circoli Paese Vignicolo essenzialmente, dove il Contado è più
svegliato, e più pronto, incomincerà ad estirpare le Viti barba-
ramente, qui sorgono superstizioni su odio del Gal, e delle Stri-
de ferrate, ed in per tutto covano, negli animi dei Deputati, che sono
troppi, delle recrudescenti animosità contro la Residenza Agricola
degli Israeliti, contro quella dei beni Demaniati, contro l'altra degli
Efferaj che spogliano gli antichi Proprietarij, contro le inumanita-
di, e male forme dei fattori, dei Gastaldi, e contro gli Affittuali
Impresarij che sono portati di porre sempre più per l'esazione de-
gli affitti, infine contro li Nicchi Proprietarij d'ogni qualità
d'ogni origine, ma specialmente contro quelli di nuova Stam-
pa, che in generali riscono più fieri nei modi, più esigenti, e meno com-
passionevoli dei loro Predecessori, comunque non stia per Cui la Na-
zione delle imposte aumentate, giacchè queste andarono, e vanno
a deduzione dei valori Fondiarij. Il periglio delle effervescenze, nulla
di cui impossibilità non bisogna farsi troppa illusione, viene frenato
dalla Religione, e dall'utile Ministero dei Pastori, che inculcano rap-
segnazione e fiducia nella Provvidenza Divina, ma questo sentimento
tutt'ora vivo per la Deo Grazia, alla lunga si stanca, e perciò bi-
gna sopraggiungere, in tempo utile, con delle idee meno spirituali, cioè
a dire colle speranze Emane, che sorgono dai lavori continui e multipli-
cati, senza rifarsi sui riflessi, che più non sono del caso degli Etti incerti.
Alla fine l'intervento dei Proprietarij col Gallo, non di

Geremiadi, ma di Ordinanze, e di spese, al mondo limitate a Delle Espressioni
e per mio credere, un rimedio molto più sano di quello che è un corpo,
che è non solo di non curanza, ma di popolarizzare spediire, ovvero di
equivalenti traferendole Estorie sul mio, ^{il} qua niente, che nel Costa.
Se fanno tante spese alle effigie Radionali, e quindi sono per me
civiltà alle moralità del proprio, e del general torna conto.

Imperio adunque, e urgente è il bisogno che tutti operino senza
illusioni, vale a dire facendo tutte le possibili bratiche di salvamen-
to, e quando mai, se li intemi di perdizione assoluta divenissero, come
incunincia a succedere, maggiori, allora fare altro sperare bisognereb-
be al più presto possibile, impiazzare le Cippi, la quale operazione
peraltro, più o meno efficace che dovesse essere, non sarebbe d'abban-
donarsi alle Guide Comuni senza premunire di parecchie ser-
ui, e senza sorvegliarle, spendo ricare pur troppo le inobbedienze.

Il mio Brand non è dipendendo oltre misura, talché potrebbe
aver luogo con pochi Contribuenti, e per questi affari ragionevoli.
Egli è dunque per ottenere quella porzione di danaro, anche mi-
nima che piacesse al V. S. di concedermi, perchè io proseguo nel
Cammino intrapreso dei Ristori e poi delle Riformazioni, che io inte-
ro viramente la di lei benivola robusta al certo, io per me
mantenendo impregiudicata dalla Cristogamma, la quale per espe-
re più giusta ripugna pur troppo nelle menti di molti tra gli Inge-
neri le Pagine Errore sui destini, coll'innesto delle Apostasie
guistate delli Cristiani. -

De per assecondarmi, si desidero che io de' materiali per gli
Ingegneri d'asumerli, quando l'Adjutum fosse veramente un
solievo, che togliere di mezzo ogni incamminamento alle mie Stampelle,
io spero, che sarei in grado di offrire una garanzia esuberante.
La gravità del caso, e la sua urgenza mi inducono ad instare per ultimo la cor-
tesia d'un Esentato raccolto per mio governo, quand'anche non realizzasse
le mie speranze, spendo che valgo anche le negative sotto i riguardi della
Pubblica Cosa.

E così chiedendo umil prima scusa per questa inusitata stesura, ho
l'onore di professarmi con ogni rispettuosa osservanza

Di. V. S.

Umil. Sggo. servitor

G. Casatani